
Torino
Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Sabato 12.IX.09
ore 21

Academy of St Martin
in the Fields
Murray Perahia
direttore e solista

Bach
Mozart

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

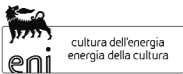
INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner



media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Johann Christian Bach

(1735-1782)

Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore T288/7

Andante

Tempo di Menuetto

Kenneth Sillito, direttore

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Concerto n. 17 in sol maggiore per pianoforte e orchestra KV 453

Allegro

Andante

Allegretto – Presto

Johann Sebastian Bach

(1685-1750)

Concerto n. 3 in re maggiore per pianoforte e archi BWV 1054

Allegro

Adagio e piano sempre

Allegro assai

Wolfgang Amadeus Mozart

Sinfonia n. 38 in re maggiore KV 504 “Praga”

Adagio – Allegro

Andante

Finale. Presto

Academy of St Martin in the Fields

Murray Perahia, direttore e solista

Per una quindicina d'anni, più o meno a partire dal 1765, va di moda in Europa, soprattutto a Parigi e a Mannheim, un tipo di composizione estroversa e leggera in cui due o più strumenti solisti sono messi a confronto con l'orchestra, portandosi dietro qualche traccia del vecchio *concerto grosso* e non ancora quindi con il piglio del classico concerto. Come il genere, anche l'etichetta di questi lavori non è completamente definita: Sinfonia concertante, Concertino a più strumenti, Notturmo, anche se per noi la scelta del titolo non può venire se non dal più bello fra tutti questi lavori: la *Sinfonia concertante* per violino e viola KV 364 di Mozart.

Alle quasi seicento composizioni conosciute in questo genere, Johann Christian Bach, il più europeo e, ai suoi tempi, il più celebre dei figli di Bach, contribuì con poco meno di una ventina. In quella che ascoltiamo stasera siamo di fronte a un record di strumenti solisti, la bellezza di nove, anche se quasi sempre in dialogo fra loro, con il violoncello a fare da *trait-d'union* fra i diversi gruppi. In compenso i movimenti sono soltanto due, secondo un gusto francese, due tempi moderati che sembrano fatti apposta per le buone maniere di questo stile galante. Il più curioso è il *Menuetto*, che in realtà nasconde una forma di Rondò, con una sezione orchestrale che s'intercala ad altre due solistiche (la seconda agli oboi, la terza ai corni) e ha il compito, alla fine, di chiudere le danze.

Mozart scriverà altri dieci concerti per pianoforte, dopo questo, uno più bello dell'altro e alcuni fra i suoi massimi capolavori. Eppure questo Concerto in sol maggiore, quarto dei sei scritti nel 1784, resterà unico per vivacità e varietà di stili. L'*Allegro* iniziale, una commedia; l'*Andante*, una musica da chiesa da cui emerge un canto solistico; l'*Allegretto* concluso dal *Presto*, lo spirito della musica da camera messo in scena all'aperto, come in una serenata, contagiato alla fine dall'euforia dell'opera buffa.

Del primo movimento si capisce tutto già dal motivo iniziale, spiritoso, spavaldo, in un ritmo di marcia che non ha niente di marziale, ticchettante come un orologio. Primo attore di una commedia in cui s'incontrano momenti di dolcezza, cambiamenti d'umore, imprevisi passaggi al minore, crescendo su un trillo seguiti da improvvisi pianissimo; una figura di cinque note al solista, nello sviluppo, che sembra giungere dalla *Marcia turca*, quinte dei corni, nella cadenza aggiunta da Mozart negli ultimi mesi di vita; persino un'anticipazione del "raglio asinino" infilato da Mendelssohn nelle musiche di scena per il *Sogno di una notte di mezza estate*. Il tutto in una scintillante proliferazione di idee.

Si cambia scena nell'*Andante*, con un'ampia apertura dell'orchestra che ricorda il tono sommesso dell'*Incarnatus est* della *Messa in do minore*. Dopo la lunga attesa passata in silenzio, il solista completa e approfondisce il quadro, modulando in tonalità sempre più lontane, ora in un doloroso canto strumentale, ora in quel divagare fra declamato e recitativo con cui il pianoforte di Mozart sapeva catturare il segreto della voce umana. Nel movimento conclusivo (*Allegretto - Presto*), un tema alla Papageno, infiorettato

di acciacature, ristabilisce l'allegria. L'*Allegretto* è un tema con variazioni, una forma che Mozart riprenderà soltanto nel Concerto in do minore KV 491, ma in tutt'altra atmosfera. Solo cinque variazioni, la quarta in minore con accenni in stile imitativo, per lasciare ampio spazio alla sorpresa conclusiva: un finale da caccia, con fanfare di corni e fagotti e una travolgente cavalcata da "arrivano i nostri".

Già da sei anni Kantor della Chiesa di San Tommaso, nel 1729 Bach assume la direzione del Collegium Musicum di Lipsia, una società privata composta da giovani musicisti, studenti universitari, che teneva concerti settimanali nel locale più ampio e rinomato della città, il caffè Zimmermann. Un impegno notevole per Bach, ma anche un modo per sottrarsi ai doveri del genere sacro e dedicarsi alla musica strumentale. Forse favoriti dall'arrivo di un nuovo e potente clavicembalo a due tastiere, del quale non si era ancora "ascoltato l'eguale", come recita l'annuncio dell'associazione nel giugno 1733, videro la luce sette concerti per clavicembalo e archi che Bach ricavò da precedenti composizioni.

Si tratta dunque di trascrizioni, spesso da precedenti concerti per violino, come nel caso del Concerto in re maggiore, che proviene dal Concerto per violino in mi maggiore, scritto a Köthen una decina d'anni prima. Nonostante questo, sono opere importanti, non solo perché anticipano nuove tipologie nel rapporto tra solista e insieme strumentale, ma soprattutto perché mostrano come sia proprio il clavicembalo, sollevato (ma non escluso) dal partecipare al basso continuo, la controparte più autorevole dell'orchestra nel concerto solistico. Assorbiti i modelli vivaldiani nel primo *Allegro*, dal deciso tono autoritario, e nel finale, in forma di Rondò, anche la cantabilità dell'*Adagio* si direbbe di provenienza italiana. Ma sono solo dell'autore della *Passione secondo Matteo*, il colore cupo del basso ostinato e quel sollevarsi senza peso delle linee melodiche, simili ad arabeschi, che muoveranno all'ammirazione un musicista tanto lontano come Debussy.

È solo per lo scarto di un anno nelle date di composizione, se di solito non si parla delle ultime quattro, ma delle ultime tre sinfonie di Mozart. Eseguita per la prima volta a Praga nel gennaio del 1787, la Sinfonia KV 504 non ha niente da invidiare alle altre tre, composte nell'estate dell'anno successivo. La maestà tragica della sua introduzione compete in profondità con quella della Sinfonia in mi bemolle KV 543; l'ambizione polifonica e contrappuntistica, in modo speciale del primo movimento, non è lontana da quella della *Jupiter* (e a questa sinfonia l'avvicina anche qualche anticipazione tematica); l'*Andante* sfiora l'indecifrabilità espressiva dei movimenti lenti delle tre sinfonie del 1788; il capriccioso ultimo movimento, *Presto*, condivide il piglio sostanzialmente monotematico del finale della Sinfonia KV 543.

Ma soprattutto è identica, con in più il pregio della scoperta, la coscienza di un ideale sinfonico, che qui si afferma nella sua grandezza e senza possibilità di confronti con altri generi. Alla novità della saldezza sinfonica contribuisce anche il fatto di essere senza minuetto, il movimento meno impegnativo e, per forza di cose, il più “antiquato”. Questi caratteri non sono affatto sminuiti dai tanti spunti e motivi operistici che si rincorrono nella Sinfonia, com'è fatale per un lavoro scritto fra le *Nozze di Figaro* e il *Don Giovanni*, ma un po' meno per l'anticipazione del più celebre di tutti: il motivo fugato dell'ouverture del *Flauto magico*, come primo tema dell'*Allegro*. Personaggi che ciascuno può divertirsi a scovare confidando nella propria memoria, ma soprattutto presenze pronte a restituire la loro umanità a un tipo di composizione ormai prossima a diventare, con l'Ottocento vicino, il genere “sublime” per eccellenza.

Ernesto Napolitano

Il concerto del Torino Vocalensemble a Bose, previsto alle ore 16 di domenica 20 settembre, è stato posticipato alle ore 17

In sostituzione dell'annunciato concerto con la Yellow Magic Orchestra
Torino - lunedì 2 novembre 2009, ore 21 - Teatro Regio
Ryuichi Sakamoto: Playing the Piano, Europe 2009
Posto unico numerato 20 euro

Sir Neville Marriner disse che il piccolo ensemble da lui fondato nel 1958 «non aveva intenzione di tenere altri concerti e di continuare a lungo»: fortunatamente, nonostante le sue intenzioni, 50 anni dopo l'**Academy of St Martin in the Fields** è decisamente una delle orchestre più conosciute al mondo.

Formata da alcuni tra i più importanti musicisti delle orchestre di Londra, che lavoravano senza direttore, l'Academy ha tenuto il suo primo concerto nella chiesa a cui deve il suo nome il 13 novembre 1959 e la sua prima registrazione due anni più tardi.

La richiesta di esibizioni è cresciuta di pari grado con le sue dimensioni e con l'ampliarsi del suo repertorio, il che ha costretto Sir Marriner a posare il violino e a prendere la bacchetta di direttore: ma lo spirito di gruppo e la flessibilità del piccolo ensemble originale sono rimasti inalterati.

Oggi l'Academy si esibisce in formazioni che vanno dal suo Chamber Ensemble alla grande orchestra.

Conosciuta per l'eccellenza delle sue interpretazioni, l'Academy mantiene un alto standard di esibizioni a livello internazionale e, sotto la bacchetta di Sir Neville Marriner e di Kenneth Sillito, ha collaborato con solisti come Murray Perahia, Joshua Bell, Julia Fischer, Julian Rachlin, Janine Jansen e Anthony Marwood. In occasione del suo cinquantesimo anniversario si è esibita in Europa, Stati Uniti, Canada e Regno Unito, oltre che in un concerto privato a Buckingham Palace davanti alla regina Elisabetta II per celebrare il 60 anni del Commonwealth.

La stagione 2009/2010 vedrà l'Orchestra impegnata in numerose performance all'estero, che prevedono concerti al Beijing International Music Festival & Academy con Gérard Korsten e Sarah Chang, tournée negli Stati Uniti con Julian Rachlin, in Asia con Joshua Bell e in Europa e Regno Unito con il suo direttore ospite principale, Murray Perahia.

L'Academy ha anche un vasto programma educativo, che continua a portare la musica classica fuori dai luoghi consacrati, coinvolgendo un pubblico di tutte le età e di tutte le zone, urbane e rurali, in progetti con le scuole e le famiglie.

Se desiderate commentare questo concerto, potete farlo sul sito www.sistemamusica.it o su blog.mitosettembremusica.it

Più di trent'anni di carriera e innumerevoli concerti rendono **Murray Perahia** uno dei musicisti più apprezzati, richiesti e amati del nostro tempo.

Nato a New York, inizia lo studio del pianoforte all'età di quattro anni e a diciassette entra al Mannes College dove si diploma in direzione d'orchestra e composizione. Durante l'estate lavora con Rudolf Serkin, Pablo Casals e i membri del Quartetto di Budapest e, sempre in questo periodo, studia con Mieczyslaw Horszowski.

Dopo aver vinto il Concorso Internazionale di pianoforte di Leeds nel 1972, inizia la sua carriera internazionale. La profonda amicizia che lo lega negli anni successivi a Vladimir Horowitz segna una tappa estremamente importante nella sua crescita artistica.

Ospite regolare nei centri più prestigiosi della vita musicale internazionale, suona con alcune fra le orchestre più famose del mondo (Berliner Philharmoniker, Chicago Symphony, New York Philharmoniker, Concertgebouw Amsterdam) ed è anche direttore ospite principale dell'Academy of St Martin in the Fields, con la quale realizza numerose tournée nella doppia veste di direttore e solista.

La stagione 2008/2009 è iniziata con la Chicago Symphony diretta da Bernard Haitink in Europa e Stati Uniti, cui sono seguiti recital a Londra, Milano, Firenze e nel sud-est asiatico. A gennaio ha suonato a Berlino con i Berliner Philharmoniker e Zubin Mehta, a marzo ha suonato ad Amsterdam con il Concertgebouw e Haitink e ha proseguito con recital alla Avery Fisher Hall di New York, a Londra, Parigi, Madrid e Copenhagen.

Vincitore di numerosi premi, per il 250° anniversario della morte di Johann Sebastian Bach ha inciso le *Variazioni Goldberg*, cd pluripremiato che è rimasto in testa alle classifiche delle vendite stilata dalla Top 10 Billboard Classical Chart per ben 15 settimane, per il quale nel 2000 ha ottenuto la sua seconda nomination al Grammy e nel 2001 il Gramophone Award come Best Instrumental Recording. Nel 1999 ha vinto un Grammy per la registrazione delle *Suite Inglesi* di Bach, nel 1995 e nel 1997 ha ricevuto il Gramophone Magazine Award per l'album contenente musiche di Chopin, Händel e Scarlatti. Nel 2003 ha vinto il Grammy Award come Best Instrumental Soloist Performance e il Gramophon per la "miglior incisione strumentale" degli Studi op. 10 e op. 25 di Chopin.

Nel 1998 Sony Classical ha realizzato 4 cd per commemorare i 25 anni di collaborazione con Murray Perahia.

Le sue ultime incisioni includono le Partite n. 2, 3 e 4 di Bach e le Sonate di Beethoven op. 14, 26 e 28; queste ultime fanno parte del progetto, da lui intrapreso, di curare la Urtext Edition delle Sonate di Beethoven per Henle. È socio onorario del Royal College of Music e della Royal Academy of Music, ha ricevuto l'Honorary Doctorate dell'Università di Leeds ed è stato nominato Cavaliere dalla Regina d'Inghilterra.

Academy of St Martin in the Fields

violini primi

Kenneth Sillito *
Harvey de Souza
Helen Paterson
Helena Smart
Fiona Brett
Rebecca Scott
Jeremy Morris
Miranda Playfair

violini secondi

Robert Salter
Matthew Ward
Mark Butler
Alison Dods
Richard Milone
Raja Halder

viole

Robert Smissen
Duncan Ferguson
Martin Humbey
Ian Rathbone

violoncelli

Stephen Orton
John Heley
Martin Loveday
Jo Cole

contrabbassi

Leon Bosch
Lynda Houghton

flauti

Paul Edmund Davies
Sarah Newbold

oboi

Christopher Cowie
Rachel Ingleton

fagotti

Gavin McNaughton
Richard Skinner

corni

Timothy Brown
Nicolas Fleury

trombe

Niall Keatley
Michael Laird

timpani

Adrian Bending

* spalla